Discorso del colonnello nella versione «Jana»

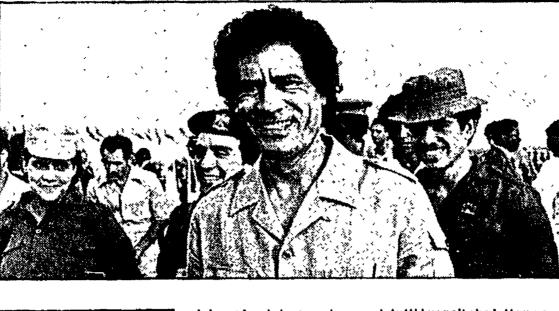
«L'Italia nemico n. 1 della Libia»

Gheddafi considera il nostro paese «una base per il terrorismo Usa»

mico numero uno della Libia. •Nel caso in cui le forze americane dovessero prendere il territorio italiano come punto di partenza per contro la presenza americaun'aggressione contro la Libia. Tripoli lancerà «contro l'Italia ogni tipo di operazioni militari». La minaccia violentissima contro il nostro paese è stata lanciata dal colonnello Gheddafi nel corso di un discorso di commemorazione del sedicesimo anniversario della «cacciata degli italiani. dalla Libia tenuto martedì notte a Sirte. Un primo resoconto del discorso, trasmesso dalla televisione libica, è stato diffuso ieri dalla Bbc inglese che era riuscita a captare l'emittente di Tripoli. Questa versione evi- | scorso di Gheddafi da parte denziava soprattutto le midell'agenzia ufficiale libica

PARIGI - L'Italia è il ne- | nacce agli Stati Uniti. Il colonnello ha rivendicato al suo paese il diritto di «prati» care effettivamente il terrorismo contro l'America e na in ogni luogo, qualora gli Stati Uniti attaccassero nuovamente la Libia. Gheddafi ha poi invitato il popolo libico a trasformare il paese in «una fortezza» per impedire *all'America, all'Italia o a qualsiasi altra potenza di avere un appiglio sulle sponde libiche. In altre parole, nella versione del discorso di Sirte fornito dalla Bbc l'attacco all'Italia era indiretto e in sottordine rispetto a quello lanciato contro l'America. Più tardi è arrivata a Parigi la versione dello stesso di-

«Jana» e il tono nei nostri confronti era decisamente cambiato. Secondo la «Jana» le parole di Gheddafi testualmente sono state: •L'Italia rappresenta (per la Libia) un pericolo reale e costituisce una base per il terrorismo americano ufficiale (...). Nonostante il buon atteggiamento adottato da questo paese nei confronti delle cause arabe e nonostante Il fatto che noi abbiamo amici a livello ufficiale, il popolo italiano è sfruttato dalle istituzioni capitalistiche e dall'America». •Gli italiani — ha proseguito il colonnello hanno bisogno di un nuovo Garibaldi per essere liberati dalle basi americane e la Libia sarà una base per la gioventù e per il popolo italiani per la liberazione dell'Italia



Il «numero due» libico Jalloud e il colonnello Gheddafi (in alto). Jalloud era presente al discorso di Sirte

dal predominio americano». Gheddafi è tornato poi sulla dibattuta questione degli indennizzi del danni di guerra che reclama da Roma. «Se l'Italia — ha detto — non adotta un atteggiamento positivo nel confronti di queste due pericolose questioni, cioè la trasformazione del suo territorio in una base per un'aggressione americana e il rifiuto di indennizzare il nostro paese, i libici dovranno prepararsi alla vendetta.

Gli unici paesi in Europa occidentale con cui Tripoli oggi ha «buone relazioni» sono l'Austria, Malta e la Grecia. Quanto agli altri «resteranno per noi sulla lista nera fino a che non riconsidereranno il loro atteggiamento terroristico nei confronti del popolo libico. Nel nome «di

tutti i popoli che lottano contro l'imperialismo. Gheddafi infine ha condannato il prossimo incontro tra Reagan e Gorbaciov, affermando che esso è destinato al fallimento e che «i popoli amici» dell'Unione Sovietica potrebbero farne le spese. Que-sta, ripetiamo, è la versione

del discorso del colonnello fornita dalla «Jana». Quale delle due (Bbc o Jana) sia più attendibile è difficile dirlo. Va comunque ricordato che in diverse occasioni il governo di Tripoli ha smentito la propria agenzia ufficiale. In serata con un comunicato la Farnesina faceva sapere di essere in attesa di co-

noscere il testo integrale del

discorso del colonnello, le cui

dichiarazioni sull'Italia ve-

nivano definite assurde.

Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Claudio Petruccioli, Ivon-ne Trebbi e Giuseppe Crippa, a nome del Pci, hanno presentato leri alla Camera la proposta di un «preciso piano di sanzioni economiche e di altro tipo contro il Sudafrica». Si tratta della proposta operativa più articolata sot-toposta finora al Parlamento italiano e prevede: a) la proibizione di nuovi investimenti da parte di società ed imprese italiane private o a partecipazione pubblica in Sudafrica; b) il blocco di nuovi crediti (e del rinnovo del vecchi) da parte (o con la

partecipazione) degli istituti

finanziari italiani a società,

agenzie o imprese sudafrica-

ne; c) la proibizione delle im-

portazioni dal Sudafrica di

carbone, ferro, acciaio, pro-

prodotti agricoli e alimenta-Giorgio Napolitano, Gian ri, di lane e pellami; d) la sospensione dell'esportazione verso il Sudafrica di prodotti petroliferi e di prodotti tecnologicamente avanzati suscettibili di impleghi militari e di polizia; f) una più stretta sorveglianza e rigorosa persecuzione contro le violazioni dell'embargo già esistente sulla vendita di armi al Sudafrica e la sua estensione alla lista dei materiali consi-

Iniziativa in Parlamento (primo firmatario Natta)

«Contro Pretoria

queste sanzioni»

Una mozione comunista alla Camera

chiede un fermo embargo economico

derati strategici. Il piano di sanzioni, secondo la mozione del Pci, do-vrebbe essere accompagnato da: un rinnovato impegno in sede europea perché si inaspriscano le misure punitive già adottate contro Pretoria; un adeguato incremento degli aiuti ai paesi del Comitato di coordinamento per lo

ROMA - Alessandro Natta, | dotti tessili, monete d'oro, | (Sadcc) perché possano ridurre la propria dipendenza economica dal Sudafrica; il sostegno ai progetti di assistenza ai rifugiati sudafricani nei paesi confinanti; l'avvio di contatti con le diverse forze dell'opposizione sudafricana, in particolare con l'Anc; l'adesione alla candidatura (proposta dall'Assemblea paritetica Cee-Acp) per il conferimento del premio Nobel per la pace a Nelson Mandela, di cui chiede l'immediata scarcerazione assieme a tutti i detenuti politici sudafricani. La revoca o l'inasprimento delle misure proposte — conclude la mozione — dipenderà dallo smantellamento di tutte le leggi dell'apartheid, la revoca dello stato d'emergenza e la legalizzazione delle forze dell'opposizione, compreso

I due grandi in Islanda



Weinberger da Pechino spara a zero sull'incontro

> Il capo del Pentagono ha detto in sostanza che a Reykjavík non si combinerà nulla Bordata di no a ogni possibile accordo

l'amministrazione Reagan, | sovietico (a Pechino è in coril segretario di Stato Shultz, parla dell'Afghanistan come di uno dei temi su cui potrebbero venire a Reykjavik impegni concreti da parte dei sovietici, alla domanda in cui gli si chiede se i sovietici cominciano a ritirare truppe dall'Afghanistan, Weinberger risponde: «Ebbene, è curioso, ma.... no. Anzl aggiunge che «a suo parere personale», e con «prove a sostegno- di quanto dice, i sovietici hanno inviato rinforzi, eun numero pari a quello che dicono di aver ritirato, i cosiddetti sei reggimenti». Quel «è mente col collega Shultz.

curioso, e quel «personal-Se, a differenza della visita compiuta qui nel 1983, Weinberger non è più venuto a dire al cinesi che Usa e Cina devono avere comuni obiettivi strategici (ad una precisa domanda a proposito ha risposto che no, non userebbe più questa formulazione dell'83, ma si limita a parlare di cooperazione militare), e se, sempre nell'intervista, l esclude che il dialogo cinoso, avvolto da assoluto riserbo, il nono round del negoziato tra Rogacev e Qian Qichen), minacci lo sviluppo del legami tra la Cina e gli Stati Uniti, evidentemente è venuto a dire al cinesi di non fidarsi di Gorbaciov quando dice che intende ritirarsi dall'Afghanistan e a incoraggiarli a considerare i vietnamiti come «agenti dell'Urss• in Cambogia (sempre espressione di Weinberger). Ieri sera, nel salutarlo al banchetto di benvenuto, il ministro della Difesa cinese Zhang Aiping gli ha detto grazie per aver contribuito allo sviluppo del «rapporti tra le forze armate, e degli «scambi di tecnologie militari. tra Cina e Usa. Si sa che compito dei militari è tirare acqua al loro mulino, si trovino a Pechino, a Mosca o a Washington. Si attende di vedere cosa invece gli risponderà Deng Xiaoping, col quale Weinberger si incon-

Siegmund Ginzberg

Dal nostro inviato

d'animo la Germania federale guarda all'incontro di Reykjavik? Sembra una domanda facile, con una rispo-sta facile: in fin dei conti, il dialogo tra le due superpo-tenze appartiene ai classici della politica internazionale di Bonn, a prescindere da chi sia al governo. Lo volevano i governi socialdemocratici, e hanno contribuito non poco a stimolarlo, lo vuole il governo democristiano, pur se ha fatto molto meno per favoririo. A scavare un po', però, ci si accorge che la risposta, forse, è meno semplice di

Ne parliamo con Il professor Wolfgang Berner, dell'istituto federale di studi internazionale di Colonia, studioso di problemi internazionali e grande conoscitore della politica sovietica. «Che cosa si aspetta la

Germania sederale? Posta così la questione è un po' vavista di un eventuale accor do intermedio sugli euro-

- Spd. liberali, democristiani... tutti d'accordo, dunque.

me dire?, gli scettici. La Csu di Strauss, ma anche il ministero della Difesa o certi parlamentari della Cdu più addentro a una logica di carattere militare, e più attenti ai dettagli in materia. Il fatto è che c'è un problema che non può essere ignorato, e che nemmeno i "favorevoli" d'altra parte ignorano: è la presenza del missili sovietici a corto e cortissimo raggio. da 150 a 500 e da 150 a mille chilometri: gli Ss22 e Ss23

grande chiasso pubblicitario, il ritiro di una parte delle sue truppe Insomma, dall'Afghanistan. Shultz gioca d'anticipo. Se i sovietianche una colossale operazione propagandistica. E ora che siamo ci facessero davvero questo annuncio, il suo effetto sarebbe attenuato alla vigilia della partenza di Ro-nald Reagan per Reykjavik (l'Air dalle anticipazioni del segretario di stato. Se non lo facessero, contro di loro si ritorcerebbe anche la delusione per una decisione attesa, ma

> Seconda carta: i diritti umani. L'ha giocata Ronald Reagan nel ricevere alla Casa Bianca Yuri Orlov, il dissidente fatto uscire dall'Urss in cambio del rientro di Zakharov. Ecco le sue parole: Dirò molto chiaramente à Gorbaciov che se non avremo un reale cambiamento dell'Urss sui diritti umani non si creerà l'atmosfera politica necessaria per ottenere progressi dure-

voli sulle altre questioni». Terza carta: i conflitti regionali. Con questa espressione gli ameri-cani intendono chiamare in causa

che, secondo loro, si manifesta non soltanto in Afghanistan ma in Africa (Angola ed Etiopia), nel Sud-Est asiatico e in America centrale (Nicaragua). Ne ha accennato esplicitamente Reagan, sempre do-po l'incontro con Orlov, quando ha detto che a Reykjavik, olire alla riti umani, si dovrà parlare anche degli interventi militari dell'Urss e dei suoi agenti nei conflitti regio-

Polemica vigilia del vertice Washington gioca la carta della propaganda

Si mettono in prima linea i temi dell'Afghanistan, dei diritti umani, dei conflitti regionali - Sordina sulla questione degli armamenti - Si intravedono tuttavia possibilità di accordo sugli euromissili - Nessuna concessione sulle «guerre stellari»

L'abbattimento in Nicaragua di un aereo americano, carico di armi americane e di «cittadini privati» americani in missione di guerra contro i sandinisti, ha introdotto una nota stonata in questa sinfonia antisovietica. Dopo le smentite del Pentagono, della Cia e di Shultz, ieri si è mosso Reagan in persona per negare qualsiasi collegamento tra l'aereo, i suoi piloti e le sue armi da una parte e l'amministrazione americana dall'altra. Ma il caso ha

l'espansionismo militare sovietico | riacceso l'attenzione sui gruppi che | sa dovrebbe essere globale e comraccolgono fondi, armi e personale scopo apertamente proclamato da Reagan: il rovesciamento del go-verno legittimo del Nicaragua. Polché questo episodio ha fatto molto scalpore, dal momento che l'attività dei privati contro il Nicaragua è proibita dalle stesse leggi statunitensi, molti commentatori e perfino i vignettisti ironizzano sulla asserita totale estraneità del governo da questa vicenda. Se il governo non chiudesse un occhio, le compagnle di ventura antisandiniste non potrebbero operare sul territorio degli Stati Uniti.

La cosa di cui gli americani parlano meno, alla vigilia del vertice, è la riduzione degli armamenti Shultz, in una intervista ad alcuni giornalisti europei, ha lasciato intravvedere la possibilità di un ac-cordo sugli euromissili enunciando queste quattro condizioni: 1) l'inteprendere i missili piazzati in Asia; 2) gli Stati Uniti insisteranno per ottenere verifiche a fondo, ivi comprese le fabbriche che costruiscono i missili; 3) gli Stati Uniti vogliono un accordo di lunga durata con i sovietici, i sovietici uno più breve per lasciarsi la libertà di sollevare con i francesì e gli inglesi il problema del loro missili che verrebbero esclusi dal primo accordo: 4) a nome della Germania occidentale Reagan porrà sul tavolo anche il problema dei missili a corto raggio installati in Europa.

A sentire Shultz, gli americani sono interessati a ridurre soprat-tutto i missili intercontinentali, cioè l'arma base dell'arsenale sovietico. Rifiuteranno, invece, concessioni sullo scudo stellare, l'arma assoluta mirante a disarmare l'av-

Aniello Coppola

NEW YORK - Il vertice, oltre che

un grande avvenimento politico, è

Force One spiccherà il volo stama-

ne verso l'isola dei ghiacci) la ten-

denza prevalente è di coprire le car-

te politiche e di scoprire quelle del-

la propaganda. Naturalmente que-

sto gioco propagandistico aluta in

qualche modo a capire quale sarà il

gioco politico degli americani in

questo secondo summit Reagan-

Prima carta: l'Afghanistan. L'in-sistenza sul persistere dell'occupa-

zione militare sovietica era sconta-

ta. Meno scontata, invece, la mossa

di George Shultz. Il segretario di

Stato ha detto di aver intravisto se-

gnali da cui si desume che Mosca, durante il vertice, annuncerà, con

BONN - Con quale stato quanto appaia.

ga. Io farei delle distinzioni. socialdemocratici sono molto soddisfatti, per il motivo ovvio che esso corri-sponde alla logica della loro ispirazione di fondo, la distensione. Soddisfatte, e relativamente ottimiste, sono anche alcune componenti del governo, in primo luogo il ministro degli Esteri, Genscher, e, direi in modo più generale, il suo ministero Anche la maggioranza della Cdu, con Kohl in testa, vede l'incontro con favore ed pronta a dare un appoggio in

•No, non direi. Ci sono, co-

I paesi europei alla vigilia del vertice/ RFG

«Una speranza per i rapporti tra i due Stati tedeschi»

Sul summit di Reykjavik un'intervista al professor Wolfgang Berner, dell'istituto federale di studi internazionali di Colonia - Il problema degli euromissili

piazzati a suo tempo in Cecoslovacchia e nella Rdt come "risposta" all'installazione del Pershing-2 nella Germania federale. Un accordo sugli euromissili non li coprirebbe, e allora: come sbaraz-

Scudo europeo

- Veramente si ha l'impressione che non tutti, in Germania, vogliano sbarazzarsene. C'è chi pensa che più che puntare alla loro eliminazione bisognerebbe -neutralizzarli- con un sistema antimissili, il cosiddetto «scudo euro»

·È una questione complessa, che deriva dal modo in cui da noi si è arrivati alla installazione degli euromis• sili. Noi non li volevamo, ma a un certo punto divenne una questione di sopravvivenza dell'alleanza occidentale. L'idea della "doppia decisione", in questo senso, era sbagliata. I sovietici, allora, non avrebbero negoziato su qualcosa che non esisteva ancora. A Mosca me lo disse-

su queste armi?

kjavik o, più verosimilmen-

le, impostata a Reykjavik e

raggiunta in seguito. Però

dal vertice ci aspettiamo di

più. È un fatto positivo per

motivi molto più generali.

Ne cito due. Il primo è il fatto

che un clima disteso tra Usa

e Urss è essenziale per la nor-

malizzazione dei rapporti tra

i due Stati tedeschi. Più in

generale crediamo che un

cambiamento positivo del

ro spesso, aliora•. - Ma ora che ci sono tanto i Cruise quanto i Pershing-2, c'è chi un eventuale accordo intermedio lo vorrenne mantenendo tutti e due, con il cosiddetto -mix-, mentre i sovietici vorrebbero soprattutto lo smantellamento del secondi. Un'ipotesi di intesa su uno schema senza Per- I clima generale glovi non so-

shing-2, incontrerebbe op- | lo all'Est ma anche a noi, posizione in Germania? perché incoraggia anche a ·Sì, a un accordo senza Est lo sviluppo di elementi di "mix" ci sarebbero opposiautonomia, di articolazione del rapporti, sa cadere le diszioni, negli ambienti "scettici", e soprattutto al comando fidenze reciproche. E la le-Nato e tra i militari. Però in zione della stagione dell'Oqueste cose, alla fine, sono stpolitik di Brandt e di Schmidt tra il '69 e l'82. Il sesempre i politici che la spuntano. Si è anche parlato di un condo motivo è che anche accordo tra Kohl, il presichi ci aveva creduto, in Gerdente del gruppo parlamen-tare Dregger e il ministro della Difesa, Wörner, cioè tra le diverse componenti della mania, non pensa più ormal che l'iniziativa di difesa strategica" (Sdi) gli americani siano in grado di realizzar-Cdu, in base al quale verrebla davvero. Dopo la sciagura be considerato positivamendel Challenger e gli altri inte ogni tipo di accordo intercidenti i piani sono stati rivimedio, purché contenga una sti e ridimensionati e sono frase, anche piccola e vaga, tutti convinti che il prossimo presidente degli Usa abbansulla necessità di risolvere il donerà il programma. C'è problema degli Ss22 e Ss23. una notevole soddisfazione - Con un negoziato anche per il fatto che il braccio di ferro Usa-Urss sulla Sdi si ·Scevardnadze, durante Il vada sdrammatizzando. Ciò congresso del Pcus, ha detto corrisponde agli interessi teche questi missili potrebbero essere inclusi in un accordo. deschi anche sotto il profilo - L'incontro di Reykjavik, economico. Se gli americani portassero avanti i piani Sdi comunque, ha un'importanza che va ben oltre un'eoltre la ricerca, fino allo stadovrebbero ventuale intesa sugli eurozionamento. spendere un mare di dollari e Un'intesa sarebbe importantissima, raggiunta a Rey-

> governabile». Gli «interessi»

il deficit del loro bilancio,

che già ora pone problemi

enormi, soprattutto a noi, di-

verrebbe assolutamente in-

ressi tedeschi»... E interessi europel... - E interessi europei cui lo sviluppo del dialogo Usa-Urss corrisponde in modo abbastanza specifico.

«Un accordo sul disarmo e il controllo degli armamenti, un accordo generale, magari preceduto da un'intesa intermedia sugli euromissili, per noi, in una Europa inzeppata di armi, sarebbe una svolta clamorosa. Più per noi, forse, che per gli stessi americani. Certe condizioni ci sono. Gorbaciov è sotto pressione; gli esponenti della linea del confronto duro con gli Usa, Gromiko, Ustinov, Ponomariov possono chledergli: che cosa hai ottenuto finora con la tua politica di apertura? Solo risposte negative e provocazioni, il raid sulla Libia, gli atteggiamenti americani sul Salt 2, le rigidità sull'Abm. Per vincere questa opposizione, il leader del Pcus ha bisogno di un successo, di un accordo significativo. È la grande occasione.

- E sul fronte americano? Reagan è altrettanto «condannato- al successo del vertice?

•Forse meno, perché è già moito popolare. Però anche lui deve arrivare a qualcosa perché anche lui deve vincere una opposizione interna alla prospettiva di un modus vivendi con l'altra superpo-

- L'opposizione dei «falchi- nell'amministrazione, Weinberger, i militari... «Certo, ma forse non solo i "falchi" per così dire tradizionali. C'è chi si chiede se sia davvero interesse degli

Usa "alutare" Gorbaciov a

risanare il sistema sovietico,

che poi diverrebbe più forte

sul piano della difesa e della politica estera. C'è chi pensa che tanto più debole esso è, e meno attraente per gli alleali, tanto più saranno favorite le articolazioni nel blocco orientale. C'è chi ritiene che sia il momento di lasciare l'Urss definitivamente indietro nelle tecnologie dei futuro, per esempio nel campo dei microprocessori. Sono opinioni diffuse anche tra esponenti del partito democratico che, per altri versi, criticano Reagan da sinistra. In molti casi si tratta di specialisti dell'Europa orientale, spesso originari di quei paesi. L'atteggiamento verso il dialogo con l'Urss, insomma, negli Usa può non passare sul crinale "faichi-colombe", ha talvolta una "specificità americana". È una delle ragioni per cui il nostro atteggiamento, il nostro interesse, si definisce in modo diverso da quello americano. Ciò vale anche nel campo delle considerazioni più specificamente militari. Negli anni scorsi, le armi in Europa sono aumentate in modo grottesco, ma nello stesso tempo sono diminulte le paure irrazionali, il timore che dall'altra parte possano venire iniziative azzardate. Per esempio, nessuno in Germania, neppure Strauss, crede che i sovietici pensino di conquistare militarmente l'Europa occidentale. Semmai fanno un uso politico della minaccia militare. È in questo senso che si è parlato di "finlandizzazione" dell'Europa, pur se la mia impressione è che Mosca più che voier "finlandizzare" la Germania abbia temuto la "jugoslavizzazione" dell'Europa orientale».

- Allora, per tornare alla domanda iniziale, la Germania guarda con fiducia alla grande occasione di

 Con fiducia ragionevole. E con la consapevolezza che, poiché gii interessi dell'Occidente sono articolati e differenziati, occorre sempre biu trovare il modo di esprimere e far valere, accanto a quelli americani, quelli della Germania e dell'Europa».

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente PECHINO - Weinberger ci riprova. Lo aveva fatto alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov di Ginevra rendendo pubblica una sua lettera al presidente. Ritorna a farlo alla vigilia del vertice di Reykjavik con un'intervista rilasciata in Cina, dove si trova in visita ufficiale, alla rete televisiva americana Abc. Dice che in Islanda a suo parere non si combinerà nulla «perché non ritengo che quello in Islanda sia un incontro concepito per raggiungere accordi concreti».

Le risposte del ministro della Difesa americano sono una somma di no a tutto ciò su cui in questi ultimi giorni si è ipotizzato circa possibili terreni di accordo. No al mantenimento del Sait II, perché quell'accordo «non era verificabile ed è stato violato dai sovietici. No ad un accordo per una sostanziale riduzione dei Pershing e dei Cruise in Europa, perché sarebbe «pericoloso» cedere -agli isolazionisti che vogliono che ce ne andiamo dall'Europa. e perché in attesa dello scudo spaziale hanno bisogno «di avere, di conseguire un deterrente, una capacità di rappresaglia». No, ovviamente - è stato sin dall'inizio il senso che ha voluto dare al suo viaggio in Asia — ad un accordo che alleggerisca l'equilibrio in Europa e non prenda in considerazione le circa 400 testate nucleari sovietiche in Asia. No ad una moratoria, anche limitata nel tempo, degli esperimenti nucleari perché «finché dovre» mo far affidamento sulle armi nucleari, cosa che purtroppo siamo costretti a fare al momento, finché non avremo la difesa strategica. dobbiamo semplicemente essere in grado di sapere che funzionano». E infine no a qualsiasi cedimento circa il diritto degli Stati Uniti di sviluppare il progetto Sdi In cambio di qualsiasi concessione dall'altra parte, perché esso offre più speranze per l'umanità di qualsiasi cosa sia stata sviluppata negli ultimi quarant'anni, e io sono sicuro che (Reagan) non lo

svenderà. Per il segretario alla Difesa americano l'unico modo per far ragionare l'avversario è continuare il rafforzamento militare degli Stati Uniti, perchè, come ha a suo avviso dimostrato la vicenda degli euromissili, quando ! sovietici «vedono che ci stiamo rafforzando e che negli ultimi quattro anni abbiamo riacquistato un'enorme forza militare, aliora tornano al tavolo delle trattative. Insomma ancora una vol-

ta, da parte del rappresentante del Pentagono, una sorta di siluro al vertice Reagan-Gorbaciov, anzi una

Da Mosca cauto ottimismo: si parlerà di armi nucleari

MOSCA — Un fondo della «Pravda» a firma del suo direttore Viktor Afanasyev e una conferenza stampa tenuta a Reykjavik da tre alti funzionari sovietici hanno ieri riproposto il tema degli armamenti nucleari come probabile centro delle discussioni fra Reagan e Gorbaciov nella capitale Islandese. L'editoriale della «Pravda», che definisce l'incontro «un esame di maturità di importanza storica», prosegue sostenendo che il vertice sarà un incontro di lavoro che dovrà servire «ad elaborare precise direttive ed istruzioni capaci di tradursi in passi avanti su alcune questioni relative agli armamenti nucleari, passi avanti che siano in grado di produtre risultati consistenti». •Questo incontro - conclude l'editoriale - può e deve dare risultati positivi, in primo luogo per quanto riguarda la limitazione degli armamenti nucleari.

La conferenza stampa di Reykjavik è stata tenuta da Vitaly Zhurkin, vice direttore dell'Istituto sovietico per gli Usa e il Canada, da Valentin Falin, presidente dell'agenzia di stampa «Novosti», e da Vitaly Kybish, consigliere di politica estera del comitato centrale del Pcus. «Credo che qualsiasi tema relativo alla limitazione e alla riduzione delle armi possa possente pressione da parte dell'ala «dura» dell'establishment Usa nei confronti di chi potrebbe «cedere». Lo l'argomento principale per arrivare ad accordi concreti», ha detto Zhurkin, che ha citato quattro campi principale sul quali potrebbero svilupparsi le conversazioni: la riduzione delle forze missilistiche sirategiche, la difesa missiconfermano le risposte sul-l'Afghanistan. Nel momento in cui, da una parte del pia-neta, un aitro esponente del-